

Mokarta: la Pompei della preistoria di Salemi

Una collina da scoprire

La collina di Mokarta è molto famosa per le leggende che la legano alla nascita dell'odierna città di Salemi. Si narra, infatti, che quando gli arabi, dopo lo sbarco a Mazara del Vallo nel 827, arrivarono in questo territorio, decisero di fondarvi una città. I tre fratelli, incaricati di edificare la città, non si misero d'accordo sul luogo dove iniziare a costruire, così decisero di costruire ciascuno un castello nel luogo in cui voleva edificare la città, chi finiva per primo, doveva sparare un colpo di cannone che doveva servire da richiamo per gli altri. Il fratello maggiore incominciò a costruire il maniero in C/da Settesoldi, la sorella sulla collina che domina tutto il Vallo di Mazara e il fratello minore sulla collina di Mokarta. La sorella molto furba, prima di completare il castello, sparò un colpo di cannone così, quando i due fratelli arrivarono, lei aveva avuto il tempo di completare interamente l'opera. Alla fine la nuova città venne fondata nel luogo scelto dalla sorella e fu chiamata Salemi.

Non si è certi se la leggenda abbia qualche fondo di verità però, si può constatare che nel versante occidentale della collina di Mokarta sono ancora visibili i resti di un fortilizio di epoca araba. Dalle poche strutture murarie rimanenti, si può dedurre che il castello avesse una forma quadrangolare con torri quadrate e circolari, con un cortile interno¹. Il toponimo Mokarta deriva dal condottiero musulmano Mokarta proprietario del castello che venne ucciso da Ruggero il Normanno in persona arrivato con l'intenzione di occupare

e trasformare tutta la Sicilia. La sua capitolazione è rappresentata nel bassorilievo situato sopra l'ingresso principale della Cattedrale di Mazara del Vallo.

La collina di Mokarta non è famosa soltanto per i resti arabo-normanni rinvenuti nel versante occidentale, ma soprattutto per l'eccezionale sito preistorico che nasconde. Si tratta di un villaggio capannicolo ed una necropoli conservati in maniera straordinaria. Verso la metà degli anni Settanta del '900, nella parte opposta al castello, lungo le pareti rocciose della collina sono stati rinvenuti casualmente attraverso scavi clandestini alcune tombe a grotticella scavate nella roccia.

Alla scoperta fortuita, seguirono immediatamente gli scavi scientifici condotti sotto la supervisione della soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani. Durante questa campagna di scavi sono state portate alla luce 61 tombe disposte su tre livelli, lungo il costone roccioso orientale. Si tratta di tombe a grotticella artificiale chiuse generalmente da una o due lastre sovrapposte. Le camere sono a pianta circolare o ellittica e sono quasi sempre precedute da un *dromos* (corridoio d'accesso alla tomba). Alcune tombe presentano la volta a calotta emisferica, altre sono del tipo a *tholos*, con la tipica cavità chiamata a "scodellino". L'altezza della volta varia a seconda del diametro della cella e la morfologia del terreno. Il rituale funerario era prevalentemente quello dell'inumazione collettiva, con i corpi accostati tra loro o lungo le pareti laterali, in posizione supina o distesa. Il corredo era composto da piatti su alto piede, scodelle, olle e ciotole, disposto in prossimità della testa e qualche volta nel *dromos*. Si ritiene che le tombe siano riferite a nuclei familiari ed utilizzate per diverse generazioni anche se per caratteristiche tipologiche e reperti rinvenuti vengono datati all'età del bronzo recente (Pantalica Nord 1270-1000 a.C.). Dopo questi risultati si decise di approfondire maggiormente le informazioni archeologiche e si scoprì, con molto stupore, che tutta la collina di Mokarta risulta frequentata dell'uomo preistorico per un periodo più o meno lungo che abbraccia tutta l'età del bronzo siciliana, dall'antica alla recente, infatti, durante le ricerche di superficie sono stati rinvenuti diversi frammenti di ceramica appartenenti alla *facies* di Castelluccio caratterizzati da pareti di vasi con decorazione geometrica dipinta in bruno su fondo rosso. Durante queste ricerche venne individuato un pianoro, vicino al castello arabo, dove condurre alcuni saggi di



scavo. Il pianoro in questione risulta poco esposto ai venti poiché riparato dalla sommità occidentale e da quella centrale della collina e conservava intatto un piccolo villaggio preistorico formato da capanne perfettamente circolari con un doppio ingresso definito a “forcipe” o a “tenaglia”, unico in tutta la Sicilia, che serviva presumibilmente per proteggere la capanna dalle intemperie atmosferiche.

Con i recenti scavi effettuati nel 2014 sono state portate alla luce in totale n°14 capanne circolari realizzate con uno zoccolo in pietra di circa 50 cm di altezza ed una cupola composta da un'intelaiatura in legno e rami dove, nella parte interna ed esterna veniva spalmata dell'argilla. La cupola di copertura presentava un buco centrale per la fuoriuscita del fumo. Tutta la struttura veniva totalmente coperta dall'argilla anche internamente e successivamente con il calore del focolaio l'argilla si trasformava in terracotta e rendeva ancorata la copertura con lo zoccolo di pietra.

L'intero villaggio rappresenta l'ultimo baluardo dei Sicani in questa parte dell'isola. C'è, infatti, un momento nella preistoria siciliana durante il quale la fisionomia dei centri abitati sicani acquista il distintivo carattere del sito arroccato e fortificato naturalmente. Questo è il momento di maggiore affermazione del sito in questione, nel cuore collinare della Sicilia occidentale. I Sicani di Mokarta da un periodo di pace e tranquillità arrivati ad un certo punto, sentono il bisogno di arroccarsi forse per difendersi da altri popoli che con il trascorrere del tempo cominciavano ad arrivare in Sicilia. Proprio uno di questi popoli è stato la causa della fine del villaggio. Una fine violenta ed immediata provocata dagli Elimi che, arrivarono in Sicilia intorno all' XI sec a C. e si stanziarono in questa parte occidentale dell'isola, fondando le città di Erix (odierna Erice) Entella, Halykai (odierna Salemi) e Segesta che diventerà la città più ricca ed importante di questa popolazione tanto misteriosa quanto sconosciuta. Dagli scavi archeologici effettuati nell'area del villaggio sono state portate alla luce oltre alle capanne circolari, diversi ambienti rettangolari costruiti nello spazio vuoto lasciato tra una capanna e l'altra in modo da formare dei cortili. Tale strutture verosimilmente erano utilizzate per il ricovero degli animali domestici come galline ed altri volatili rinvenuti durante gli scavi.

Tutto il pianoro risulta occupato da strutture preistoriche. Le capanne perfettamente circolari variano nelle dimensioni, questo ha fatto ipotizzare che potessero esistere all'interno del gruppo una sorta di distinzione sociale, ma nella media misurano metri 5,60 di diametro. All'interno, il piano pavimentale è costituito da un battuto in conglomerato di argilla concotta mescolata a marna con, al centro, un focolare a piastra di argilla. Alcune capanne costruite su una leggera pendenza presentano alcune canalette scavate nella roccia che servivano per convogliare l'acqua e non permettere che l'ambiente si allagasse. Il villaggio di Mokarta, grazie alla sua perfetta conservazione è stato



studiato dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo poiché identificato come archetipo di città, come primo esempio urbano in Sicilia. Infatti dallo studio della pianta sembra quasi che il villaggio abbia avuto già una pianificazione iniziale. Quasi tutte le capanne risultano costruite intorno a degli spazi vuoti. Inoltre le capanne sono organizzate a gruppi di due o tre intorno a cortili chiusi.

Questo ha fatto supporre agli archeologi che un intero nucleo familiare potesse possedere più capanne.

Dallo studio dei vari ambienti è emerso che, i Sicani di Mokarta erano molto laboriosi, nel villaggio non mancava nulla ed erano gli stessi abitanti che provvedevano a produrre tutto l'occorrente per la sopravvivenza. Gli uomini si occupavano dell'agricoltura e dell'allevamento grazie alla fertilità ed alla ricchezza d'acqua del terreno e le donne stavano a casa, filavano la lana o macinavano i cereali per produrre la farina per il cibo o forgiavano i vasi con l'argilla rigorosamente senza tornio.

Gli abitanti del villaggio erano molto bravi nella produzione della ceramica e durante gli scavi sono stati rinvenuti diversi vasi particolari anche rari come il vaso multiplo ed i grandi vasi a tulipano esposti al museo archeologico di Salemi.

Questo tipo di vasi di circa un metro di altezza erano presenti soltanto in alcune abitazioni e risultano tutti decorati in maniera identica, con linee parallele verticali come se volessero riprendere la decorazio-



Grandi vasi a "tulipano"



Capanna n. 11, vasca per la lavorazione dell'argilla

ne dei grandi calderoni e delle patere baccellate di bronzo di fattura egea. L'inconsueta forma e la loro grandezza ha fatto pensare che fossero legati a qualche rito culturale a noi ancora sconosciuto. Altri hanno ipotizzato che avessero una funzione pratica forse legata al grande mistero della nascita.

Unici confronti in Sicilia si hanno con i grandi vasi su altopiede provvisti di piastra antropomorfa rinvenuti a Tapsos e conservati al Museo di Siracusa.

Nella parte occidentale del pianoro è stato trovato un piccolo *atelier* del metallo dove si fondeva il bronzo. In quest'area è stata portata alla luce una capanna con una grande fornace nelle vicinanze. Tutta l'area è ricca di matrici in pietra con le quali venivano prodotti asce e spilloni in bronzo. Nell'estremo parte settentrionale del villaggio è stata rinvenuta una capanna particolare (capanna 11) che nel corso del tempo è stata modificata ed è stata utilizzata come vasca per la lavorazione dell'argilla. Dallo scavo di questa capanna è venuta fuori soltanto terra argillosa molto seccata di un colore ocra diverso dal terreno rinvenuto altrove. Inoltre non presentava tracce di bruciato quindi si suppone che non abbia avuto nessuna copertura, ma la cosa che maggiormente stranizzò gli archeologi è stato il fatto di non trovare all'interno nessun reperto ceramico cosa strana per Mokarta dal momento che tutte le capanne risultano piene di vasellame di ogni genere.

A Mokarta la vita tranquilla ed operosa durò poco, infatti, agli inizi del X sec. a C. tutto il villaggio venne

distrutto in maniera violenta. La popolazione fu attaccata e le capanne date alle fiamme da un popolo invasore arrivato da lontano ed insediatosi nelle colline vicine. La tragedia vissuta dai Sicani di Mokarta è testimoniata dalle numerose tracce di incendio presenti ovunque, dai crolli improvvisi delle strutture e dai resti umani ed animali rinvenuti durante gli scavi.

Il rinvenimento più significativo ritrovato nel villaggio è quello di un corpo di una giovane donna di circa 14 anni. Non si tratta di una sepoltura intenzionale, ma di una vittima dell'attacco nemico. Dalla posizione in cui è stata rinvenuta si pensa che sia stata colpita alla schiena e successivamente sia morta schiacciata dal crollo del tetto della propria capanna. La fanciulla fu chiamata "Nina", in ricordo dell'archeologo che la rinvenne e la portò alla luce. È stata trovata rannicchiata nella morsa del dolore e teneva ancora stretto fra le mani un vaso, quello che più di prezioso possedeva, forse il motivo della sua morte. Questo ritrovamento ci fa rivivere il dramma vissuto dagli ultimi Sicani dell'isola, oppressi ormai da troppe popolazioni con conoscenze sempre più progredite.

Il villaggio, dopo la distruzione ad opera degli Elimi, non venne più frequentato da nessuno, i sopravvissuti non ritornarono più a riprendere le cose di valore che possedevano. Tutto è stato distrutto e cancellato, gli uomini furono uccisi o ridotti in schiavitù e le donne furono scelte come mogli per i nuovi coloni. Nessuno per molti secoli si permise più di abitare questo luogo, nonostante le ottime caratteristiche insediative. Sol-



La fornace per la fusione del bronzo

tanto gli Arabi circa 2000 anni dopo cercarono di impiantarvi una città, ma senza successo.

Dopo la distruzione, a Mokarta tutto rimase intatto e soltanto il tempo ne sigillò il ricordo. Oggi a distanza di tanti millenni, come Pompei per il periodo romano, questo sito archeologico sta arricchendo notevolmente le conoscenze legate alle popolazioni preistoriche presenti in Sicilia, poiché grazie all'immediata e definitiva distruzione del villaggio si è riusciti, attraverso studi scientifici, a ricostruire la vita di questo popolo legata essenzialmente al duro lavoro quotidiano, alla pastorizia ed all'agricoltura in primo luogo.

Con la fine di Mokarta si chiude l'età preistorica in Sicilia ed inizia l'era della scrittura portata nell'isola dalle nuove popolazioni che diedero vita alle diverse colonie di popolamento lungo i corsi dei fiumi e soppiantarono i vecchi villaggi preistorici e con essi anche le antiche tradizioni culturali di cui non conosciamo nulla, ma possiamo soltanto immaginarle, magari con un pò di fantasia.

Leonardo Lombardo



Tracce di argilla nel muro interno della capanna